

CORRADO DE BIASE, *Mire francesi su la Liguria e la Sardegna negli anni 1860-61.* Firenze, Le Monnier, 1947. Pp. 179 in 16°, L. 220.

Al De Biase, cui già si dovevano contributi a interessanti episodi del Risorgimento (l'arresto di Garibaldi nel '49, il problema delle ferrovie, il tenta-

tivo d'intervento diplomatico franco-inglese nella prima guerra d'indipendenza), dobbiamo questo nuovo lavoro, che illustra, con chiarezza ed efficacia, di sulla documentazione offerta dai carteggi diplomatici e dalla stampa del tempo, le mire francesi sulla Liguria e sulla Sardegna, all'indomani della guerra del '59 e al profilarsi (minaccioso per lo sciovinismo gallico) dell'unità d'Italia, con i plebisciti.

Queste mire, per la verità, non presero mai troppa concretezza. Si profilarono, nello stato di tensione provocato dal farsi, sotto gli occhi francesi, dell'Italia, allorché i plebisciti appunto intervennero a modificare la situazione prevista dai precedenti accordi con la Francia.

Il che non toglie, naturalmente, che simili ed altre mire, su territori della regione italiana, non fossero apparse in precedenza, e in particolare nell'età dell'espansione vittoriosa della Rivoluzione.

Per la Liguria, era un'estensione della volontà d'aver Nizza e il contado; per la Sardegna, l'eco delle mire risaliva al possesso (« incompiuto » senza la maggior isola vicina) della Corsica. Circa la prima vi fu qualche contrasto diplomatico, dovuto alla minore o maggiore chiarezza nel circoscrivere la cessione di Nizza alla vera e propria contea, escluse quindi l'altra contea, confinante, di Ventimiglia e, a maggior diritto, San Remo e Oneglia. Era una delle consuete, gravi, questioni di delimitazione dei confini, che volgono al peggio — costantemente — per il più debole. E, non ostante l'avvedutezza del Fanti, ministro della guerra, e la fermezza del Cavour, il confine tracciato nella val Roja non fu il più favorevole alla difesa militare nè quello proposto dal governo piemontese. Ma qualche fondamento, ripetiamo, pur v'era, se pur sommerso dal contorno di voci incontrollate e di chiacchiere. Non così per la pretesa cessione della Sardegna, contro il riconoscimento al Re... di Sardegna delle due Sicilie, conquistate da Garibaldi: qui fu mero giuoco di parole, di biglietti pseudo-cospirativi, e non certa si può dire un'influenza ufficiale francese.

In entrambi i casi, il governo del Cavour non ebbe bisogno di sfruttare contro la Francia l'allarme suscitato da simili voci in Inghilterra, gelosa d'ogni alterazione dello *status* del Mediterraneo. Chiara era la lettera, ancor più chiaro lo spirito degli accordi: e, del resto, sarebbero stati in giuoco il buon senso e la lealtà del grande ministro e del re. Piuttosto, il mal costume, iniziantesi, del Parlamento e della stampa spinse, tra italiani, a oziose discussioni, nè sempre equanime. E un sapore amaro doveva restare agli Italiani per qualche frase infelice, di quelle che nessun francese direbbe, nei riguardi del proprio paese: alludiamo al Bianchi io Giovini che, sull'« Unione » di Milano scriveva che, « quand'anche fosse vero » (la cessione alla Francia), « la Sardegna fu costantemente un'appendice molto incerta per l'Italia ». Sono frasi che servono più per accendere la protesta e suscitare l'indignazione che per infangare un paese.

Trovandosi a occuparsi di voci o progetti di cessioni, il De Biase ne ricorda una, in apposito capitolo: della Sardegna alla S. Sede, tirata fuori nel '46 dal Durando sulla base di un riordinamento generale dell'assetto politico dell'Italia. Per riprender poi il tema delle supposte cessioni del '60-'61 col continuarsi delle « voci », accolte, a scopo polemico contro il governo sabauda, dal Mazzini e anche, a volte, dal Garibaldi. Ma le « voci » riprendevano, anche successo il Ricasoli al Cavour, per una politica di « double face » che opponeva alle smentite ufficiali larvati e men larvati accenni della stampa francese. La mira si era ormai spostata definitivamente verso la Sardegna. E con l'unanime protesta dell'isola veramente fedelissima — ai Savoia e all'Italia — l'interessante lavoro del De Biase si chiude.